

## GLI EDIFICI SU PODIO IN PALESTINA DURANTE L'ETÀ DEL FERRO II

Gaia Ripepi - Sapienza Università di Roma

*Although the existence of a typical palatial structure of the southern Levant is commonly accepted, a debate about buildings belonging to such a category is still present and it is due to the choice of the discriminating elements. Since the superstructure of analyzed buildings did not survive, in this paper we propose the podium as the decisive feature instead of the plan scheme.*

Keywords: *podium*; accesso angolare; tecnica a blocchi squadrati; *bît-khilâni*; *Four-Room Buildings*

### 1. PREMESSA

L'architettura palaziale della Palestina nell'Età del Ferro è stata oggetto di diversi studi, influenzati fin dal principio, come molti campi dell'archeologia palestinese, da una prospettiva esclusivamente biblica, non di rado fuorviante. Negli ultimi anni tali studi sono confluiti nell'individuazione di una tipologia di edifici tipici del Ferro II in Palestina, dopo tuttavia un percorso lungo e articolato di interpretazioni contrastanti.

Per molti anni, il tentativo di C. Watzinger<sup>1</sup> e K. Galling<sup>2</sup> di correlare la descrizione del Palazzo di Salomone presente nel I Libro dei Re<sup>3</sup> con la tipologia palatina all'epoca riconosciuta nello schema denominato *bît-khilâni*<sup>4</sup>, ha condizionato l'interpretazione di alcuni edifici che verranno trattati in questo articolo. Sulla scia di questa teoria, infatti, sono stati interpretati come *bît-khilâni* due edifici situati in uno dei principali siti palestinesi dell'Età del Ferro, il Palazzo 1723 e il Palazzo 6000 di Megiddo<sup>5</sup>. La tipologia planimetrica del *bît-khilâni* fu formulata nella Siria interna durante il Bronzo Tardo I<sup>6</sup>, rielaborando elementi della più antica tradizione architettonica proto e paleosiriana e la sua presenza in Palestina, ancora oggetto di discussione<sup>7</sup>, è stata utilizzata per sottolineare le influenze della più sviluppata e indipendente cultura siriana su quella più subalterna della Palestina.

<sup>1</sup> Watzinger 1933, 95-97.

<sup>2</sup> Galling 1932, 243; (hsrg.) 1977, 244.

<sup>3</sup> I Re 7: 6-7.

<sup>4</sup> Sull'origine e le caratteristiche di questa tipologia vi è un'ampia letteratura, a partire dal pionieristico articolo di H. Frankfort (1952) che ne definì gli aspetti peculiari da un punto di vista planimetrico, architettonico e funzionale. Negli anni settanta R. Naumann (1971, 415) propose un'analisi generale della tipologia, sostenendo che un elemento caratterizzante del *bît-khilâni*, sarebbe anche la presenza di un focolare all'interno della sala principale; mentre Th. Busink (1970, 544) ha preferito non considerarla una caratteristica determinante per l'individuazione della tipologia, pur condividendo l'analisi proposta da Naumann.

<sup>5</sup> D. Ussishkin (1966), per primo, propose l'interpretazione del Palazzo 1723 di Megiddo come *bît-khilâni*, cui seguì, in tempi più recenti, un'interpretazione analoga per il Palazzo 6000 di Megiddo e la struttura di Bethsaida, condivisa dalla maggioranza degli studiosi (Yadin 1970, 75; Ussishkin 1973, 101-102; Dever 1990, 107-108; Mazar, 1990, 382-384; Barkay 1992, 311; Reich 1992, 204-206; Herzog 1997, 214; Arav - Bennett 2000, 74-75), ma messa in dubbio da altri (Fritz 1983, 57-58; Wright 1985, 276-277; Kempinski 1989, 162; Nigro 1994, 223).

<sup>6</sup> Secondo Frankfort (1952, 129), seguito da P. Matthiae (1997, 186), un precedente certo dei *bît-khilâni* è rappresentato dal Palazzo IV di Alalakh, il cosiddetto palazzo di Niqmepa, risalente al XV-XIV secolo a.C.

<sup>7</sup> Recentemente R. Arav e M. Bennett (2000) hanno sostenuto l'esistenza di tre edifici costruiti sul modulo planimetrico del *bît-khilâni* in Palestina: il Palazzo 6000 di Megiddo, il cosiddetto *khilâni* di Gerico e l'Edificio di Bethsaida.

Una nuova e più approfondita disamina degli edifici portati alla luce dalle indagini archeologiche, tuttavia, sembra suggerire un quadro storico-culturale meno scontato, e, in particolare, evidenzia come in Palestina durante l'Età del Ferro II fu elaborata una tipologia palatina specifica, legata agli aspetti ideologici e sociali delle forme di potere sorte in questa regione. Il punto di partenza di questa revisione critica sarà la considerazione degli edifici come elementi tridimensionali e non solo l'analisi planimetrica, spesso utilizzata, in passato, in modo acritico. Fatta questa premessa, è necessario evidenziare che alcuni degli edifici presi in esame, quali la Cittadella 3090 di Hazor, l'Edificio 379 di Tell en-Nasbeh, l'Edificio 32 di Tell es-Seba e la cosiddetta Fortezza di Tell el-Kheleifeh, sono stati inclusi, sulla base della planimetria, nella categoria dei *Four-Room Buildings*<sup>8</sup>, tipologia caratteristica di una serie di edifici pubblici in Palestina durante l'Età del Ferro II.

L'individuazione di una tipologia alternativa ai *bît-khilâni* e ai *Four-Room Buildings*, nata per soddisfare esigenze contingenti ad una determinata realtà storica e politica e caratteristica solo della Palestina, fu proposta, nel 1994, da L. Nigro<sup>9</sup>, che per primo ha parlato della categoria dei "palazzi su podio". Nel 2006, l'ipotesi è stata avanzata anche da due studiosi dell'Università Ebraica di Gerusalemme, I. Sharon e A. Zarzecki-Peleg<sup>10</sup>, che, sottolineandone la specificità, hanno coniato per questa tipologia l'acronimo LAP (*Lateral Access Podium*); nel 2010, infine, anche G. Lehmann e A.E. Killebrew<sup>11</sup>, riesaminando il Palazzo 6000 di Megiddo alla luce dei dati emersi grazie ai nuovi scavi condotti dall'Università di Tel Aviv nel 1998, 2000 e 2004<sup>12</sup>, hanno proposto di riconoscere una tipologia architettonica denominata *Central Hall Tetra-Partite Residences*, caratteristica del Levante meridionale.

## 2. INDIVIDUAZIONE DI UNA TIPOLOGIA ARCHITETTONICA: GLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI

Come constatato nel paragrafo precedente, l'apporto delle nuove scoperte effettuate nei principali siti palestinesi ha notevolmente arricchito le conoscenze circa l'architettura del Levante meridionale durante l'Età del Ferro II, quando la Palestina conobbe una serie di importanti trasformazioni socio-politiche e culturali, legate alla nascita del primo vero stato nazionale sotto la Monarchia Unita, prima, e i due Regni di Giuda e d'Israele, poi<sup>13</sup>. Ciò ha permesso, nel corso degli anni, di prendere consapevolezza del carattere culturalmente unitario del Levante meridionale e di cominciare ad individuarne gli aspetti peculiari. L'architettura palatina del Ferro II è certamente uno di questi aspetti, forse quello in cui prima, ed in maniera più evidente, si riesce ad enucleare un linguaggio proprio ed originale.

Le discriminanti seguite in questo lavoro per identificare la tipologia palatina degli edifici su podio sono principalmente tre:

<sup>8</sup> Yadin 1960; McCown 1947; Aharoni 1975; Pratico 1993; Shiloh 1970.

<sup>9</sup> Nigro 1994, 437-443.

<sup>10</sup> Sharon e Zarzecki-Peleg (2006, 145) affermano che Nigro (1994), pur avendo proposto un'alternativa, non ha suggerito una tipologia consistente, che è tuttavia affrontata nel paragrafo 9.4.1 del volume di Nigro (1994, 437-443).

<sup>11</sup> Lehmann - Killebrew 2010, 14, 30.

<sup>12</sup> Finkelstein - Ussishkin - Halpern (eds.) 2006; Cline 2006; Cline - Cohen 2006.

<sup>13</sup> Liverani 2003, 104-146.

- l'edificio è eretto su un podio;
- il sistema di accesso è in posizione angolare;
- la tecnica costruttiva utilizzata è quella a blocchi squadri regolarmente.

Bisogna tuttavia sottolineare che esistono anche elementi caratterizzanti secondari, spesso comuni a più edifici, come la presenza di un recinto<sup>14</sup> e quindi di un'ampia corte antistante l'edificio, che ne enfatizza l'importanza all'interno del tessuto urbano o la loro ubicazione nel punto di maggior rilievo all'interno del contesto urbano.

### 2.1. *Il podio*

Con il termine "podio" si intende una struttura di fondazione totalmente o parzialmente lasciata a vista, suddivisa internamente in una serie di camere destinate ad essere riempite con terreno di riporto o ad essere utilizzate come cantine e/o magazzini. La realizzazione del podio prevede un'elaborata tecnica nella costruzione delle fondazioni che, nella maggior parte dei casi, consisteva nello scavare trincee larghe e profonde per l'allettamento dei muri, che risultavano in parte emergenti dal terreno e che andavano a formare una serie di vani riempiti con terreno di riporto, a costituire un solido basamento<sup>15</sup> (fig. 1).

Sono noti tuttavia casi particolari, come la Cittadella 3090 di Hazor per la cui costruzione fu scavata un'unica fossa di fondazione<sup>16</sup>, un po' più ampia rispetto alle dimensioni stabilite per l'edificio e i cui vani furono riempiti solo parzialmente, consentendone così un utilizzo come scantinati o magazzini (fig. 3).

Un altro caso particolare è rappresentato dal podio dei Palazzi di Omri e Achab a Samaria, che fu realizzato asportando la roccia vergine per una profondità di circa 1,5 m attorno al perimetro dell'edificio, realizzando così un podio naturale rialzato (fig. 2).

### 2.2. *Il sistema di accesso angolare*

La caratteristica strutturale del podio determina l'esigenza di una scalinata per superare il dislivello che si veniva a creare tra il piano di utilizzo dell'edificio e il piano esterno; a differenza dei *bît-khilâni* in cui le scale sono collocate al centro del lato lungo, nei palazzi su podio la scalinata ha sempre un'ubicazione angolare, nella maggior parte dei casi si trova, per altro, nell'angolo nord-est dell'edificio. Le rampe mostrano inoltre una certa uniformità nella loro realizzazione: sono sempre parallele ad un lato dell'edificio, prevedendo così un percorso di accesso piuttosto articolato, considerando che il visitatore doveva compiere due rotazioni di 90° per entrare nel primo ambiente.

<sup>14</sup> Gli edifici su podio presi in esame circondati da un recinto sono: i Palazzi 1723 (Lamon - Shipton 1939), 338 (Lamon - Shipton 1939) e 6000 (Yadin 1960, 1966, 1967) di Megiddo, i Palazzi A, B e C di Lachish (Tufnell - Murray - Durringer 1953), i Palazzi di Omri e Achab a Samaria (Reisner - Fisher - Lyon 1924), la Cittadella 3090 di Hazor (Yadin [ed.] 1960), la Fortezza di Tell el-Kheleifeh (Pratico 1993), l'Edificio 379 di Tell en-Nasbeh (McCown 1947), l'Edificio 32 di Tell es-Seba (Aharoni [ed.] 1973).

<sup>15</sup> Ussishkin (1980, 10) ha evidenziato come le cosiddette "porte salomoniche" fossero realizzate con la medesima tecnica costruttiva, sia per quanto riguarda le fondazioni, sia per quanto riguarda l'impiego dei blocchi squadri. Ciò suggerisce l'acquisizione e la diffusione, tra X e IX secolo a.C., di una tecnica costruttiva impiegata nelle più imponenti costruzioni delle città.

<sup>16</sup> Secondo Ben-Tor ([ed.] 1989, 89) la scelta di tale tecnica può essere spiegata se si pensa al consistente spessore dei muri di questo edificio.

### 2.3. I blocchi squadrati

L'impiego dei blocchi squadrati negli edifici su podio può avvenire secondo differenti modalità costruttive: l'edificio, infatti, può essere interamente realizzato con blocchi squadrati; può essere costituito da muri costruiti alternando setti in pietre non lavorate e pilastri di blocchi squadrati, sempre attestati negli angoli (fig. 4); oppure i blocchi possono essere impiegati solo negli angoli e, eventualmente, negli stipiti delle porte (fig. 5).

Sull'origine e la diffusione di questa tecnica costruttiva vi è un'ampia letteratura<sup>17</sup> ed un articolato dibattito tra gli studiosi, che non può essere oggetto di questo studio. Il lavoro più dettagliato sull'argomento, che evidenzia i principali componenti della tecnica costruttiva e lo sviluppo locale della lavorazione dei blocchi, è quello di Y. Shiloh<sup>18</sup>. Preme qui sottolineare come questa tecnica affondi le proprie radici nella tradizione costruttiva del Levante dove già nel III millennio (come nel caso di Ai) erano usati blocchi di calcare tagliati in forme regolari, mentre a Hazor e a Megiddo, come peraltro a Ugarit nel Bronzo Tardo, era invalsa la tecnica dell'opera quadrata con accurata lavorazione dei piani di posa e di giunzione dei blocchi.

### 3. GLI EDIFICI SU PODIO

Sulla base di questi tre elementi, non sempre presenti contemporaneamente nella stessa struttura, sono stati individuati 14 edifici appartenenti alla tipologia dei "palazzi su podio": i Palazzi 1723<sup>19</sup>, 338<sup>20</sup> e 6000<sup>21</sup> di Megiddo; gli Edifici C-D dell'Ophel a Gerusalemme<sup>22</sup>; i Palazzi A, B e C di Lachish<sup>23</sup>; i Palazzi di Omri e Achab a Samaria<sup>24</sup>; la Cittadella 3090 di Hazor<sup>25</sup>; la Fortezza di Tell el-Kheleifeh<sup>26</sup>; l'Edificio 379 di Tell en-Nasbeh<sup>27</sup>; l'Edificio 32 di Tell es-Seba<sup>28</sup>; il cosiddetto Forte di Horvat Rosh Zayit<sup>29</sup>.

L'elemento presente in tutti gli edifici selezionati è, ovviamente, il podio, una caratteristica strutturale che è stata qui considerata come il paradigma interpretativo per eccellenza. Non si nega la probabile acquisizione di questo elemento dalla tradizione

<sup>17</sup> I principali studi sull'argomento sono quelli di Stern 1977, 1978; Shiloh 1979; Van Beek - Van Beek 1981; Sharon 1987; Elayi 1996.

<sup>18</sup> Si rimanda all'autore (1979, 24-25) anche per la relazione tra la tecnica costruttiva a blocchi squadrati e l'impiego dei capitelli proto-eolici. L'ipotesi maggiormente diffusa tra gli studiosi è che tali capitelli fossero impiegati nelle entrate monumentali ai palazzi e ciò consente di supporre che le rampe di accesso terminassero in una sorta di terrazza porticata sui cui pilastri erano posizionati i capitelli. In questo caso che, ad ogni modo, non è dimostrabile in quanto la maggioranza dei capitelli proto-eolici è stata rinvenuta fuori dal contesto originario, emergerebbe un ulteriore tratto caratterizzante e distintivo dei palazzi su podio.

<sup>19</sup> Lamon - Shipton 1939.

<sup>20</sup> Schumacher 1908; Lamon - Shipton 1939.

<sup>21</sup> Yadin 1960; Finkelstein - Ussishkin - Halpern 2006.

<sup>22</sup> Mazar - Mazar 1989.

<sup>23</sup> Tufnell - Murray - Durringer 1953.

<sup>24</sup> Reisner - Fisher - Lyon 1924; Crowfoot - Kenyon - Sukenik 1942.

<sup>25</sup> Yadin (ed.) 1960; Ben-Tor (ed.) 1989.

<sup>26</sup> Pratico 1993.

<sup>27</sup> McCown 1947, 209.

<sup>28</sup> Aharoni 1975; Aharoni (ed.) 1973.

<sup>29</sup> Gal - Alexandre 2000.

settentrionale dei palazzi rialzati, ma si vuole evidenziare la rielaborazione locale, con l'intento di sviluppare una tipologia che ben rappresentasse la nuova compagine socio-politica.

Il secondo elemento, il sistema di accesso angolare, è presente in 8 edifici sui 14 presi in esame (Palazzo 1723 e Palazzo 338 di Megiddo; Palazzi A, B e C di Lachish; Cittadella 3090 di Hazor; Edificio 379 di Tell en-Nasbeh; Edificio 32 di Tell es-Seba); negli altri 6, tuttavia, non è collocato centralmente, se non nella Fortezza di Tell el-Kheleifeh, ma, semplicemente, non è stato individuato durante gli scavi, a causa del cattivo stato di conservazione degli edifici stessi. Il sistema di accesso angolare può dunque essere considerato a pieno titolo un elemento caratterizzante di questa tipologia palatina, in quanto si tratta di una scelta specifica nella soluzione di un problema strutturale, il dislivello tra il piano di utilizzo dell'edificio e il piano esterno, che poteva avere numerose soluzioni o che, semplicemente, poteva seguire il modello già noto del *bît-khilâni*.

Il terzo elemento, ovvero l'impiego dei blocchi squadrati, è presente in 7 dei 14 edifici presi in esame; con maggior precisione i blocchi squadrati caratterizzano gli edifici di tre dei più importanti siti palestinesi (Palazzo 1723 e Palazzo 338 di Megiddo; Palazzi di Omri e Achab a Samaria; Cittadella 3090 di Hazor), mentre blocchi squadrati lavorati con minor accuratezza sono presenti nel Palazzo 6000 di Megiddo e nel Forte di Horvat Rosh Zayit. In un caso, l'Edificio 32 di Tell es-Seba non è nota, dal rapporto di scavo, la tecnica costruttiva utilizzata; nel caso della Fortezza di Tell el-Kheleifeh, invece, l'intero edificio era realizzato in mattoni crudi posti di testa e di taglio, analogamente ai blocchi squadrati; ma in questo caso l'assenza della pietra può essere spiegata con le caratteristiche geologiche della regione in cui si trova questo sito, la regione di Edom, dove la pietra era difficilmente reperibile, mentre l'acqua per la realizzazione dei mattoni era garantita dalla vicinanza del golfo di Aqaba. L'assenza dei blocchi squadrati colpisce in siti importanti quali Gerusalemme e Lachish, dove gli edifici sono realizzati comunque con grossi blocchi irregolari, di cui quelli angolari sono lavorati e messi in posa con maggiore accuratezza. Questa tecnica può essere considerata come un approccio alla più sofisticata tecnica dei blocchi squadrati, legato a differenti fasi di acquisizione della tecnica e/o a differenti realtà regionali. Anche questo elemento viene dunque considerato una discriminante notevole nell'identificazione della tipologia degli edifici su podio, di cui tra l'altro contribuisce ad amplificare l'aspetto monumentale.

#### 4. I CASI DI STUDIO

A questo punto si rende necessario sintetizzare e confrontare le diverse posizioni assunte dagli studiosi che hanno trattato l'argomento e che hanno quindi individuato, al di là delle differenti argomentazioni, una categoria di fabbricati tipica del Levante meridionale nel Ferro II. Nella seguente tabella vengono pertanto riportati gli edifici inclusi da ciascuno studioso nella categoria individuata:

Edifici	Palazzi su podio (Nigro 1994)	<i>Lateral Access Podium</i> (Sharon - Zarzecki-Peleg 2006)	<i>Central hall Tetra-Partite Residencies</i> (Lehmann - Killebrew 2010)	Edifici su podio
Palazzo 1723 (Megiddo)	X	X	X	X
Palazzo 338 (Megiddo)	X	X	X	X
Palazzo 6000 (Megiddo)		X	X	X
Edifici C e D dell'Ophel (Gerusalemme)		X	X	X
Palazzo A (Lachish)	X	X	X	X
Palazzo B (Lachish)	X	X	X	X
Palazzo C (Lachish)	X	X	X	X
Palazzo di Omri (Samaria)	X	X	X	X
Palazzo di Achab (Samaria)	X	X	X	X
Cittadella 3090 (Hazor)	X	X	X	X
Fortezza (Tell el-Kheleifeh)	X	X	X	X
Forte (Horvat Rosh Zayit)		X	X	X
<i>Bamah</i> (Dan)		X		
" <i>Bīt-khilāni</i> " (Bethsaida)		X		
"Edificio monumentale" (Dor)		X	X	
Edificio 32 (Tell es-Seba)	X		X	X
Edificio 379 (Tell en-Nasbeh)	X			X
Torre occidentale (Tell Beit Mirsim)			X	
" <i>Bīt-khilāni</i> " (Tell es-Sultan)			X	
"Terrazza" (Jezreel)		X	X	

Tab. 1: Tabella relativa alle principali interpretazioni degli edifici su podio.

Quanto si può evincere dalla tabella è che i primi 12 edifici sono inclusi in tutti gli studi, ad eccezione del Palazzo 6000 di Megiddo, degli Edifici C e D dell'Ophel di Gerusalemme

e del Forte di Horvat Rosh Zayit, che sono assenti nel lavoro di Nigro, ma che furono scavati posteriormente alla pubblicazione dello studio. La discussione si concentrerà dunque sui restanti 8 edifici e sulla loro appartenenza o meno alla categoria degli edifici su podio.

La *Bamah* di Dan<sup>30</sup> (strato III) è un edificio su podio, realizzato con l'impiego di blocchi squadrati e circondato da un recinto a casematte; nonostante siano presenti le principali caratteristiche degli edifici su podio, un fattore fondamentale ne rende difficile l'inclusione nella categoria, ovvero il fatto che l'intero complesso è stato interpretato dallo scavatore come luogo sacro<sup>31</sup>. I. Sharon e A. Zarzecki-Peleg<sup>32</sup> sostengono, invece, che il luogo di culto sia limitato al recinto e che l'edificio vada interpretato come palazzo/centro amministrativo<sup>33</sup>. Anche secondo G. Lehmann e A.E. Killebrew<sup>34</sup> la *Bamah* di Dan doveva avere una destinazione d'uso di tipo culturale e deve quindi essere rimosso dalla lista degli edifici *Central Hall Tetra-Partite Residencies*.

Per quanto riguarda il cosiddetto *bît-khilâni* di Bethsaida<sup>35</sup>, incluso nella categoria solo da I. Sharon e A. Zarzecki-Peleg, gli stessi studiosi<sup>36</sup> affermano che non ci sono elementi per sostenere la sua interpretazione come struttura LAP in quanto l'edificio ha una forma più allungata rispetto a qualunque altro edificio su podio, non è imponente nella costruzione e non vi sono impiegati blocchi squadrati. L'edificio è stato preso in considerazione da I. Sharon e A. Zarzecki-Peleg nella convinzione che se non può essere classificato come struttura LAP, non può essere neanche interpretato come *bît-khilâni*, rimanendo dunque aperta l'attribuzione ad una tipologia di edifici.

L'"Edificio monumentale" di Dor<sup>37</sup>, incluso nelle rispettive categorie sia da I. Sharon e A. Zarzecki-Peleg, sia da G. Lehmann e A.E. Killebrew, non è stato qui preso in considerazione per la scarsità dei dati ad esso relativi, in quanto nell'area D2 è stato esposto l'angolo, probabilmente nord-occidentale, di un edificio che presenta caratteristiche ascrivibili alla categoria degli edifici su podio quali le dimensioni imponenti (le mura sono spesse 2 m), l'uso di blocchi squadrati e la possibile presenza di un recinto. L'esiguità dei tratti di muri portati alla luce non permette di ricostruire né le dimensioni totali dell'edificio né la planimetria e non è inoltre certa la presenza di un podio.

L'Edificio 32 di Tell es-Seba, non preso in considerazione solo nello studio di I. Sharon e A. Zarzecki-Peleg, viene qui incluso nella categoria degli edifici su podio. Esso, infatti,

<sup>30</sup> Biran 1994, 184-191, fig. 149.

<sup>31</sup> Biran 1994, 184.

<sup>32</sup> Sharon - Zarzecki-Peleg 2006, 153.

<sup>33</sup> Senza entrare nello specifico della polemica sulla destinazione d'uso di questo edificio, si sottolineano due fattori: il primo è che la natura culturale della *bamah* è accertata sia per la fase precedente (strato IVA), sia per l'età ellenistica, quando l'edificio sarà un tempio prostilo; il secondo è che, di fronte all'edificio dello strato III, si trova una piattaforma quadrata, la cui interpretazione come altare non viene smentita dai due studiosi.

<sup>34</sup> Lehmann - Killebrew 2010, 28.

<sup>35</sup> Arav - Bennett 2000.

<sup>36</sup> Sharon - Zarzecki-Peleg 2006, 160.

<sup>37</sup> Stern 1994.

denominato “*Basement House*” dallo stesso scavatore<sup>38</sup>, consta di due stanze al di sotto del livello pavimentale utilizzate come scantinati e di altre stanze che poggiavano su un basamento, costruito direttamente sulla roccia, ma in questo caso lo spazio tra i muri sotterranei era riempito con la terra. Le mura dell’edificio e del basamento erano conservate ad un’altezza insolita di 4-5 m, elemento che ha indotto lo scavatore<sup>39</sup> ad ipotizzare che all’epoca della costruzione dovevano essere per la maggior parte interrate, costituendo dunque un podio, sul quale si sviluppava l’alzato. L’ingresso all’edificio era costituito da una rampa situata nell’angolo sud-orientale, che si apriva su una corte pavimentata e recintata. Per quanto riguarda il terzo elemento distintivo della categoria, il rapporto di scavo non fornisce dati sulla tecnica costruttiva dei muri, per cui non è noto se fossero impiegati o meno i blocchi squadrati.

L’Edificio 379 di Tell en-Nasbeh si erge su un podio, in quanto il piano pavimentale all’interno dell’edificio si trova ad un livello più alto di quello esterno<sup>40</sup>. L’accesso all’edificio, infatti, avveniva per mezzo di una scala, situata nell’angolo sud-ovest, larga 1,20 m, di cui si sono conservati tre scalini e le fondazioni del resto della rampa. È evidente quindi che la scala conduceva ad un piano superiore e che le fondazioni dell’edificio descritte appartengono ad un piano seminterrato, che probabilmente fungeva da magazzino. I muri dello stabile, larghi 0,60 m, sono realizzati con pietre rozzamente lavorate, con un riempimento di fango e piccole pietre negli interstizi. Negli angoli vengono utilizzate pietre più grandi, ma non vi è traccia dell’uso di blocchi squadrati.

La Torre occidentale di Tell Beit Mirsim, inclusa da G. Lehmann e A.E. Killebrew<sup>41</sup> tra le *Central Hall Tetra-Partite Residencies* non si ritiene essere un edificio su podio per l’assenza di una rampa angolare di accesso, l’impiego, nella muratura, di pietre non lavorate e, soprattutto perché l’edificio non risulta costruito su podio, come si deduce dal rapporto di scavo, in cui l’archeologo<sup>42</sup> afferma che il piano di calpestio della stanza 16 si trovava alla stessa quota dell’area orientale della corte esterna; dalle sezioni presenti nel rapporto di scavo<sup>43</sup>, inoltre, è evidente che non fu scavata alcuna trincea di fondazione per la costruzione dell’edificio.

Il cosiddetto “*khilâni*” di Tell es-Sultan, situato nei quadrati G/H 5/6, presenta notevoli problemi interpretativi, sia a livello cronologico che architettonico<sup>44</sup>. L’edificio è stato incluso da G. Lehmann e A.E. Killebrew<sup>45</sup> tra le *Central Hall Tetra-Partite Residencies* principalmente sulla base dell’osservazione dello schema planimetrico. L’edificio, costituito da tre file di vani, mostra tre diversi livelli per ciascuna fila, digradanti da nord verso sud, con una differenza di ben 4 m tra la fila settentrionale e quella meridionale.

---

<sup>38</sup> Aharoni 1975, 158.

<sup>39</sup> Aharoni 1975, 160.

<sup>40</sup> McCown 1947, 209.

<sup>41</sup> Lehmann - Killebrew 2010, 29.

<sup>42</sup> Albright 1943, 41; tavv. 6, 8, 9.

<sup>43</sup> Albright 1943, tav. 9

<sup>44</sup> Weippert - Weippert 1976, 140-145.

<sup>45</sup> Lehmann - Killebrew 2010, 29.



Questo apprestamento rende difficile comprendere se i vani venissero utilizzati come scantinati, se solo alcuni di essi fossero destinati a questo impiego, magari quelli a quota inferiore, o se, interamente riempiti, costituissero il basamento dell'edificio, nel qual caso non trovano spiegazione le differenze altimetriche. Per quanto riguarda la tecnica costruttiva, l'edificio è realizzato con blocchi non lavorati, messi in opera in maniera accurata. L'ingresso all'edificio non è stato individuato<sup>46</sup>, né tantomeno le soglie e i passaggi tra i vani. Tutti questi elementi non sono sufficienti per sostenere l'appartenenza del "khilāni" di Tell es-Sultan alla categoria degli edifici su podio.

Nel sito di Jezreel sono stati individuati, nell'area A1, scarsi resti di un edificio<sup>47</sup> addossato alla porta principale del sito, il cui angolo sud-est era realizzato con blocchi squadrati. Gli scavi hanno esposto parte del muro di recinzione a casematte che delimita il perimetro del sito e gli scavatori<sup>48</sup> hanno sottolineato come l'intera area delimitata dal recinto fu realizzata livellando la superficie preesistente ovvero creando una sorta di ampio podio. È dunque l'intera area del sito ad essere costruita su una sorta di piattaforma, similmente a quanto avviene per la Cittadella degli Omridi a Samaria, ad essa contemporanea; i resti dell'edificio, peraltro collocato in una posizione insolita rispetto a quella degli edifici su podio, sono stati ritenuti troppo scarsi per avanzare alcun tipo di ipotesi. La "terrazza" di Jezreel viene tuttavia riportata tra i casi di studio da I. Sharon e A. Zarzecki-Peleg<sup>49</sup> per le evidenti analogie con la Cittadella degli Omridi a Samaria, che si palesano soprattutto nella presenza del podio e nell'impiego dei blocchi squadrati. G. Lehmann e A.E. Killebrew<sup>50</sup>, invece, includono nella tipologia delle *Central Hall Tetra-Partite Residencies* la torre sud-orientale della cittadella di Jezreel.

##### 5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La tipologia palatina degli edifici su podio, caratteristica della Palestina durante l'età del Ferro II, presenta caratteri unitari e la sua elaborazione è legata all'affermazione di un potere centrale, che esprime in questo modo la sua visibilità.

La prima attestazione di una nuova tipologia palatina risale, significativamente, al X secolo a.C., quando cioè si afferma la Monarchia Unita e i nuovi sovrani realizzano le sedi del loro potere. I Palazzi 1723 e 6000 di Megiddo ed il Palazzo A di Lachish sono i primi esempi noti di edifici su podio e mostrano, rispetto ai palazzi successivi, una maggiore uniformità planimetrica e dimensionale, che qui si propone di legare alla realtà storica del momento, caratterizzata anch'essa da una situazione di unità. La presenza di un unico potere centrale, che commissionava la realizzazione di questi edifici nei principali siti del regno, doveva aver elaborato delle direttive uniche per la costruzione dei palazzi. Al

<sup>46</sup> Sellin - Watzinger (1913, 69), che per primi scavarono l'edificio, ipotizzarono che l'ingresso principale fosse situato al centro del lato meridionale, nella convinzione che l'edificio fosse un *bit-khilāni*. La ricostruzione, tuttavia, appare molto incerta, dato che l'edificio, ubicato lungo i limiti del tell, sarebbe stato inspiegabilmente rivolto verso l'esterno della città.

<sup>47</sup> Ussishkin - Woodhead 1997, 26-32.

<sup>48</sup> Ussishkin - Woodhead 1994, 44.

<sup>49</sup> Sharon - Zarzecki-Peleg 2006, 156.

<sup>50</sup> Lehmann - Killebrew 2010, 29.

contrario, la divisione del regno nei secoli successivi, può spiegare la maggiore differenziazione degli edifici che venivano costruiti seguendo le direttive dei sovrani dell'uno o dell'altro regno, a partire però da un modello comune ormai acquisito, di cui, infatti, si conservano le principali caratteristiche.

Si è deciso di utilizzare la definizione “edifici su podio” e non “palazzi su podio” per evidenziare le differenze, nelle dimensioni e nella tecnica costruttiva, tra gli edifici dei siti principali, che vanno interpretati come la residenza del sovrano, e gli edifici nei siti minori del Regno, che, invece, si ritengono essere il centro amministrativo e residenziale del funzionario incaricato alla gestione e al controllo dei territori limitrofi.

Influssi settentrionali e costieri (fenici?) determinarono alcuni tratti architettonici e costruttivi di questi edifici, durante la fase di elaborazione iniziale, ma furono successivamente assorbiti e rielaborati secondo un linguaggio architettonico specifico. Essi si inseriscono pienamente nella tradizione architettonica unitaria siro-palestinese, deviando tuttavia da uno sviluppo graduale e continuo, per dare origine ad una tipologia originale. Rispetto poi ai contemporanei esempi siriani e mesopotamici, i palazzi palestinesi in generale, non raggiungeranno mai lo stesso splendore. Il palazzo è lo specchio della società che lo ha prodotto e la struttura socio-economica in Palestina non perverrà allo stesso grado di complessità dell'urbanizzazione siriana o mesopotamica.

Il palazzo palestinese ha, infatti, dimensioni ridotte perché non era concepito come unità polifunzionale, ma principalmente come unità residenziale e di rappresentanza, con alcuni settori minori riservati ai servizi<sup>51</sup>.

Nonostante le dimensioni ridotte, gli edifici palestinesi possono essere considerati legittimamente veri e propri palazzi se si analizzano alcuni fattori. Innanzitutto essi spiccano all'interno del contesto urbano, occupando il posto di maggior rilievo; in secondo luogo la loro presenza è sottolineata dall'esistenza di un recinto, che ne enfatizza l'importanza all'interno del tessuto urbano. Il recinto implica la presenza di un'ampia corte che, con ogni probabilità veniva utilizzata per scopi cerimoniali, legati alla rappresentazione del potere. La tecnica costruttiva e le dimensioni, se rapportate a quelle degli altri edifici cittadini ed in particolare delle semplici abitazioni, sono ulteriori elementi che ne supportano l'interpretazione come palazzi. Infine, la presenza del podio, che conferisce al palazzo il significato di luogo simbolico del potere, suggerisce un'intenzione di visibilità che solo un potere forte poteva esigere.

Il podio non solo costituisce l'elemento maggiormente caratterizzante, ma condiziona l'intero progetto esecutivo che porta alla realizzazione dell'edificio ed è pertanto stato considerato l'elemento discriminante più rilevante per l'individuazione della tipologia. Di contro, non si è ritenuta determinante l'individuazione di uno schema planimetrico comune a tutti gli edifici, come invece sostenuto nel recente studio di G. Lehman e A.E. Killebrew<sup>52</sup>, che focalizzano l'attenzione su una planimetria caratterizzata da una stanza centrale probabilmente munita di colonne o pilastri e da una serie di vani secondari, sottolineandone la derivazione dalla tradizione regionale della *Four-Room House*.

---

<sup>51</sup> Nigro 1994, 412.

<sup>52</sup> Lehman - Killebrew 2010.

Gli edifici su podio, infatti, si sono conservati al di sotto del livello pavimentale del pianterreno, motivo per cui non è possibile una ricostruzione attendibile degli alzati. Mentre è certo che i muri portanti dell'alzato insistessero direttamente sulle fondazioni, lo stesso non si può dire per i tramezzi che, se non avevano particolari funzioni statiche, potevano anche sorgere sui riempimenti interni. Sebbene dunque sia impossibile ricostruire lo schema planimetrico degli edifici su podio, in nessun modo ciò inficia il riconoscimento di una tipologia palatina, non rappresentando la planimetria un elemento determinante in questo senso.

## BIBLIOGRAFIA

- AHARONI, Y.  
1975 Excavations at Tel Beer-Sheba. Preliminary Report of the Fifth and Sixth Seasons, 1973-1974: *Tel Aviv* 2 (1975), pp. 146-168.
- AHARONI, Y. (ed.)  
1973 *Beer-Sheba I. Excavations at Tel Beer-Sheba, 1969-1971 Seasons* (Tel Aviv University. Publications of the Institute of Archaeology 2), Tel Aviv 1973.
- ALBRIGHT, W.F.  
1943 *The Excavation of Tell Beit Mirsim III. The Iron Age* (The Annual of the American Schools of Oriental Research 21-22), New Haven 1943.
- ARAV, R. - BERNETT, M.  
2000 The bīt hīlāni at Bethsaida: Its Place in Aramaean/Neo-Hittite and Israelite Palace Architecture in the Iron Age II: *Israel Exploration Journal* 50 (2000), pp. 47-81.
- BARKAY, G.  
1992 The Iron Age II-III: A. BEN-TOR (ed.), *The Archaeology of Ancient Israel*, New Haven - London 1992, pp. 302-373.
- BEN-TOR, A. (ed.)  
1989 *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavations, 1957-1958*, Jerusalem 1989.  
1992 *The Archaeology of Ancient Israel*, New Haven - London 1992.
- BIRAN, A.  
1994 *Biblical Dan* (Israel Exploration Society), Jerusalem 1994.
- BUSINK, TH.  
1970 *Der Tempel von Jerusalem von Salomo bis Herodes: Eine archäologisch-historische Studie unter Berücksichtigung des westsemitischen Tempelbaus, 1: Der Tempel Salomos* (Studia Francisci Scholten Memoriae Dedicata 3), Leiden 1970.
- CLINE, E.H.  
2006 Area L (The 1998-2000 Seasons): I. FINKELSTEIN - D. USSISHKIN - B. HALPERN (eds.) *Megiddo IV. The 1998-2002 Seasons* (Tel Aviv University Monograph Series 24), Tel Aviv 2006, pp. 104-123.
- CLINE, E.H. - COHEN M.E.  
2006 Appendix: the 2004 Season: I. FINKELSTEIN - D. USSISHKIN - D. HALPERN (eds.), *Megiddo IV. The 1998-2002 Seasons* (Tel Aviv University Monograph Series 24), Tel Aviv 2006, pp. 124-129.
- CROWFOOT, J.W. - KENYON, K.M. - SUKENIK, E.L.  
1942 *Samaria-Sebaste I: the Buildings*, London 1942.

- DEVER, W.G.  
1990 *Recent Archaeological Discoveries and Biblical Research*, Seattle 1990.
- ELAYI, J.  
1996 Nouveaux éléments sur le mur à piliers phénicien: *Transeuphratène* 11 (1996), pp. 77-94.
- FINKELSTEIN, I. - D. USSISHKIN - D. HALPERN (eds.)  
2006 *Megiddo IV. The 1998-2002 Seasons* (Tel Aviv University Monograph Series 24), Tel Aviv 2006.
- FRANKFORT, H.  
1952 The Origin of the Bît Hilani: *IRAQ* 14 (1952), pp. 120-131.
- FRITZ, V.  
1983 Die syrische Bauform des Hilani und die Frage seiner Verbreitung: *Damaszener Mitteilungen* 1 (1983), pp. 43-58.
- GAL, Z. - ALEXANDRE, Y.  
2000 *Horbat Rosh Zayit. An Iron Age Storage Fort and Village* (Israel Antiquities Authority Reports 8), Jerusalem 2000.
- GALLING, K.  
1932 Berichte. Archäologischer Jahresbericht: *Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins* 55 (1932), pp. 241-250.
- GALLING, K. (hrsg.)  
1977 *Biblisches Reallexicon* (Handbuch zum Alten Testament 1), Tübingen 1977.
- HERZOG, Z.  
1997 *Archaeology of the City. Urban Planning in Ancient Israel and Its Social Implications* (Tel Aviv University Monograph Series 13), Tel Aviv 1997.
- KEMPINSKI, A.  
1989 *Megiddo. A City-State and Royal Centre in North Israel* (Materialien zur Allgemeinen und Vergleichenden Archäologie 40), München 1989.
- KEMPINSKI, A. - REICH, R. (eds.)  
1992 *The Architecture in Ancient Israel. From Prehistoric to the Persian Period* (Israel Exploration Society), Jerusalem 1992
- LAMON, R. - SHIPTON, G.  
1939 *Megiddo I. Season of 1925-1934, Strata I-V* (Oriental Institute Publications 42), Chicago 1939.
- LEHMANN, G. - KILLEBREW, A.E.  
2010 Palace 6000 at Megiddo in Context: Iron Age Central Hall Tetra-Partite Residencies and the Bît-Hilāni Building Tradition in the Levant: *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 359 (2010), pp. 13-33.
- LIVERANI, M.  
2003 *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Roma - Bari 2003.
- MATTHIAE, P.  
1997 *I primi Imperi e i Principati del Ferro 1600-700 a.C.* (La storia dell'arte dell'Oriente antico 3), Milano 1997.
- MAZAR, A.  
1990 *Archaeology of the Land of the Bible 10,000-586 B.C.E.*, New York 1990.
- MAZAR, B - MAZAR, E.  
1989 *Excavations in the South of the Temple Mount: the Ophel of Biblical Jerusalem* (Qedem 29), Jerusalem 1989.
- MCCOWN, C.C.  
1947 *Tell en-Nasbeh I. Archaeological and Historical Results*, Berkeley - New Haven 1947.

- NAUMANN, R.  
1971 *Architektur Kleinasiens von ihren Anfängen bis zum Ende der hethitischen Zeit*, Tübingen 1971.
- NIGRO, L.  
1994 *Ricerche sull'architettura palaziale della Palestina nelle età del Bronzo e del Ferro* (Contributi e Materiali di Archeologia Orientale V), Roma 1994.
- PRATICO, G.D.  
1993 *Nelson Glueck's 1938-1940 Excavations at Tell el-Kheleifeh: A Reappraisal* (American Schools of Oriental Research, Archaeological Reports 3), Atlanta 1993.
- REICH, R.  
1992 Palaces and Residencies in the Iron Age: A. KEMPINSKI - R. REICH (eds.), *The Architecture in Ancient Israel. From Prehistoric to the Persian Period* (Israel Exploration Society), Jerusalem 1992, pp. 202-222.
- REISNER, G.A. - FISHER, C.S. - LYON, D.G.  
1924 *Harvard Excavations at Samaria 1908-1910, Vols. I-II*, Cambridge 1924.
- SCHUMACHER, G.  
1908 *Tell el-Mutesellim I. Fundbericht*, Leipzig 1908.
- SELLIN, E. - WATZINGER, C.  
1913 *Jericho. Die Ergebnisse der Ausgrabungen* (Wissenschaftliche Veröffentlichung der Deutschen Orient-Gesellschaft 22), Leipzig 1913.
- SHARON, I.  
1987 Phoenician and Greek Ashlar Construction Techniques at Tel Dor: *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 267 (1987), pp. 21-42.
- SHARON, I. - ZARZECKI-PELEG, A.  
2006 Podium Structures with Lateral Access: Authority Ploys in Royal Architecture in the Iron Age Levant: S. GITIN - J.E. WRIGHT - J.P. DESSEL (eds.), *Confronting the Past. Archaeological and Historical Essays on Ancient Israel in Honor of William G. Dever*, Winona Lake 2006, pp. 145-167.
- SHILOH, Y.  
1970 The Four Room House. Its Situation and Function in the Israelite City: *Israel Exploration Journal* 20 (1970), pp. 180-190.  
1979 *The Proto-Aeolic Capital and Israelite Masonry* (Qedem 11), Jerusalem 1979.
- STERN, E.  
1977 The Excavations at Tell Mevorach and the Late Phoenician Elements in the Architecture of Palestine: *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 225 (1977), pp. 17-27.  
1978 *Excavations at Tel Mevorakh (1973-1976)* (Qedem 9), Jerusalem 1978.  
1994 *Dor Ruler of the Seas. Twelve Years of Excavations at the Israelite-Phoenician Harbor Town on the Carmel Coast* (Israel Exploration Society), Jerusalem 1994.
- TUFNELL, O. - MURRAY, M.A. - DIRRINGER, D.  
1953 *Lachish III: The Iron Age*, London 1953.
- USSISHKIN, D.  
1952 The Origin of the Bit Hilani: *IRAQ* 14 (1952), pp. 120-131.  
1966 King Solomon's Palace and Building 1723 in Megiddo: *Israel Exploration Journal* 16 (1966), pp. 174-186.  
1973 King Solomon's Palaces: *The Biblical Archaeologist* 36 (1973), pp. 78-105.  
1980 Was the "Salomonic" City Gate at Megiddo Built by King Salomon?": *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 239 (1980), pp. 1-18.

- USSISHKIN, D. - WOODHEAD, J  
1994 Excavations at Tel Jezreel 1992-1993: Second Preliminary Report: *Levant* 26 (1994), pp. 1-48.  
1997 Excavations at Tel Jezreel 1994-1996: Third Preliminary Report: *Tel Aviv* 24 (1997), pp. 6-72.
- VAN BEEK, G. - VAN BEEK, O.  
1981 Canaanite-Phoenician Architecture: the Development and Distribution of Two Styles: *Eretz Israel* 15 (1981), pp. 70-77.
- WATZINGER, C.  
1933 *Denkmäler Palästinas: Eine Einführung in die Archäologie des Heiligen Landes I*, Leipzig 1933.
- WEIPPERT, H. - WEIPPERT, M.  
1976 Jericho in der Eisenzeit: *Zeitschrift des Deutschen Palästina Vereins* 92 (1976), pp. 139-145.
- WRIGHT, G.R.H.  
1985 *Ancient Building in South Syria and Palestine* (Handbuch der Orientalist), Leiden - Köln 1985.
- YADIN, Y.  
1960 New Light on Solomon's Megiddo: *The Biblical Archaeologist* 23 (1960), pp. 62-68.  
1966 Notes and News: Megiddo: *Israel Exploration Journal* 16 (1966), pp. 278-280.  
1967 Notes and News: Megiddo: *Israel Exploration Journal* 17 (1967), pp. 119-121.  
1970 The Megiddo of the King of Israel: *The Biblical Archaeologist* 33 (1970), pp. 66-96.
- YADIN, Y. (ed.)  
1960 *Hazor II. An Account of the Second Season of Excavations, 1956*, Jerusalem 1960.

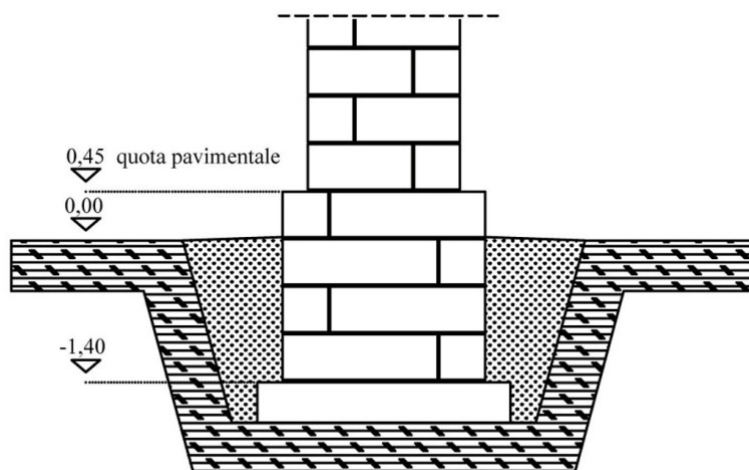


Fig. 1: Ricostruzione della sezione del Palazzo 1723 di Megiddo sulla base del muro 1649.

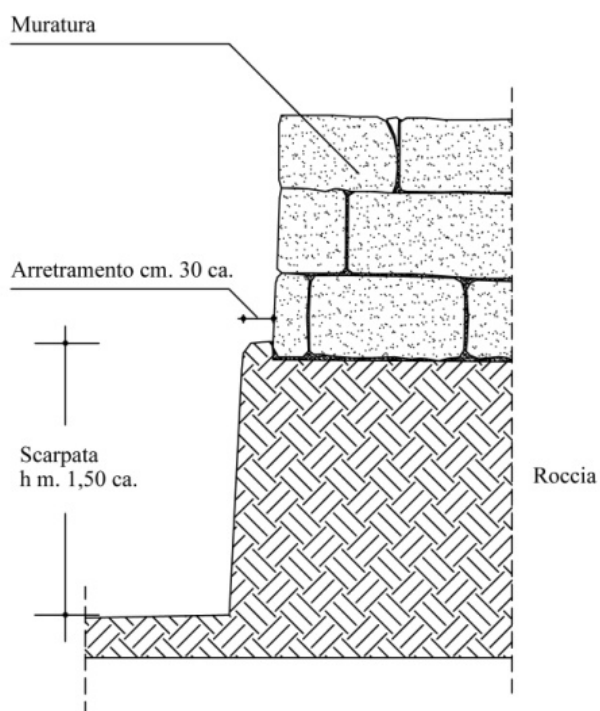


Fig. 2: Ipotesi ricostruttiva della tecnica costruttiva del podio di Samaria.

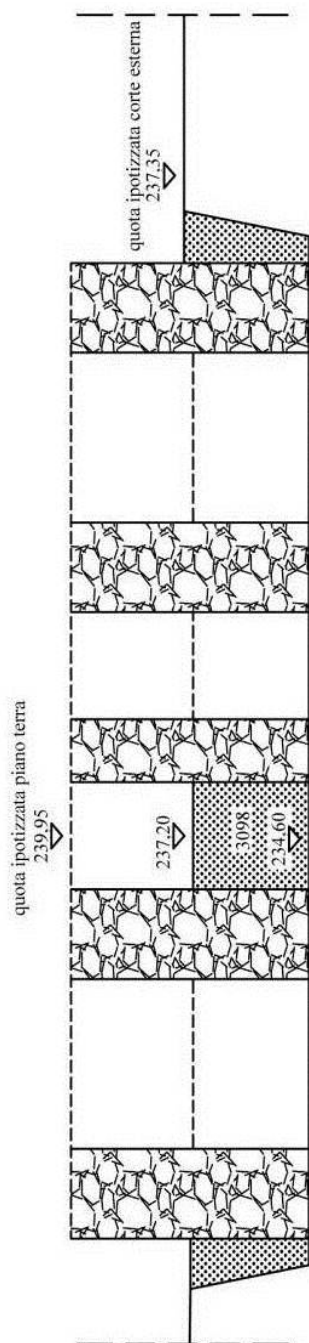


Fig. 3: Ricostruzione della sezione est-ovest della Cittadella 3090 di Hazor, sulla base dei dati noti relativi alla stanza 3098.



Fig. 4: Prospetto muro nord del Palazzo 338 di Megiddo.



Fig. 5: Prospetto muro nord del Palazzo 1723 di Megiddo.